

Il Sannio Quotidiano

1 | [Ponte San Nicola, oggi la riapertura](#)

Il Mattino

2 | Le misure - [Debiti della Pa, gli anticipi dalla Cdp. Riforma delle intercettazioni rinviata](#)
3 | Istat - [Fuori dalla scuola e senza diploma emergenza al Sud](#)
4 | L'intervista - «Inutile assumere più prof servono docenti preparati»
5 | La previdenza - [Pensioni, ecco gli aumenti. Per le alte tagli fino al 30%](#)
6 | [L'anticorruzione è legge. Bonafede: prescrizione, stop dal 2020 in ogni caso](#)
7 | [Ponte di Genova, via a Fincantieri. Costo 202 milioni, pronto nel 2019](#)

La Repubblica

8 | [Il rettore Gaetano Manfredi "In campo per Radio Europa il sogno infranto di Antonio"](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[Ricercatori dell'Università di Torino scoprono una "Super-Terra": è a 60 anni luce da noi](#)

[Due cuori e una cattedra, il gioco delle coppie all'ateneo di Firenze](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[«Bonus eccellenze» a maglie strette: oltre alla laurea con lode servirà la media del 108](#)

[Ok della Ue ad aiuti per 1,7 miliardi a mega progetto ricerca di 4 Paesi](#)

[Corte Conti, docente ingegneria deve risarcire 121 mila euro](#)

[Manovra: Fioramonti, reddito anche a chi va all'università](#)

[Polimi, la School of management nel ranking dei migliori Mba al mondo per Bloomberg Businessweek](#)

Alle 10 Mastella sul ponte, arriva mamma Rai

Ponte San Nicola, oggi la riapertura

Il dirigente al Traffico Andrea Lanzalone ha firmato l'ordinanza con la quale da stamane riaprirà il ponte Morandi sul torrente San Nicola. Ripulito a festa per l'occasione con gli operai che hanno lavorato per tutto il dì, alle 10 del mattino il sindaco Clemente Mastella sarà proprio sul ponte pronto per una intervista alla Rai d'occasione. L'unica

limitazione sarà per i veicoli che superano 3,5 tonnellate di massa: per loro la strada resterà interdetta.

Con la riapertura del ponte verrà riaperta anche la strada di collegamento tra rotonda Ponticelli e via San Pasquale: l'ordinanza che riaprirà quest'arteria è attesa nel giro delle prossime 48 ore.

Debiti della Pa, gli anticipi dalla Cdp Riforma delle intercettazioni rinviata

ROMA Entra nella legge di Bilancio il tradizionale decreto Milleproroghe di fine anno. Tra le proroghe, spunta un nuovo rinvio per l'entrata in vigore della riforma delle intercettazioni: previsto inizialmente per il 26 luglio 2018, era stato posticipato al 31 marzo 2019 ma adesso slitta ulteriormente al 31 luglio 2019. L'intenzione del governo M5s-Lega è modificare la riforma del precedente esecutivo.

GLI EMENDAMENTI

Cassa depositi e prestiti in campo per accelerare i pagamenti nei confronti delle aziende in credito con lo Stato. Il governo presenta in Commissione Bilancio 19 emendamenti alla manovra (che dovrebbe approdare alla Senato domani) e tra le novità più importanti trova posto una norma che punta a ridurre lo stock di debiti maturati. Cdp potrà anticipare i rimborsi entro fine del 2019 andando in soccorso di Regioni ed enti locali "in temporanea carenza di liquidità". La norma introduce anche tagli alle spese per i consumi intermedi, progressivi in base all'entità dei ritardi o alla mancata riduzione dello stock di debiti della Pa. Con la modifica si prevede, dal 2020, una serie di sanzioni per garantire il rispetto dei tempi e lo smaltimento dello stock. Nel caso dei ritardi dei pagamenti degli enti del Servizio sanitario a rimetterci saranno direttori generali e amministrativi, che vedranno

decurtata l'indennità di risultato fino al 30%.

ENTI LOCALI

In tema lavoro, il reddito di inclusione potrà essere erogato, anche in assenza della sottoscrizione del progetto di attivazione, nel primo semestre del prossimo anno. E ancora: trova conferma la riduzione dei premi Inail a carico delle imprese che vale 410 milioni per il 2019, 525 milioni per il 2020 e 600 milioni per il 2021. Una parte consistente delle coperture della risorsa (110 milioni per il solo 2019) arriveranno dalla riduzione delle risorse strutturali destinate dall'Inail per il finanziamento dei progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza al lavoro, in particolare destinati alle Pmi. Altri 50 milioni, nel 2020 e 2021, sono poi da recuperare dalle risorse destinate allo



L'aula del Senato (foto ANSA)

**VIA LIBERA
ALLE ASSUNZIONI
PER GLI ATENEI
VIRTUOSI
E FONDI PER I LAVORI
PUBBLICI DEI COMUNI**

"sconto per prevenzione". Università: un emendamento apre alla possibilità di assumere agli atenei virtuosi che vantano un indicatore di spesa del personale al di sotto del 75% e un indicatore di situazione economico finanziaria maggiore di 1,1. Lo stanziamento previsto, nell'ambito del Fondo per il finanziamento ordinario delle università è di 25 milioni l'anno nel 2019 e nel 2020. Tra gli emendamenti dei relatori, entrano 400 milioni per lavori pubblici e interventi di manutenzione straordinaria del patrimonio comunale. Sanità: in arrivo una norma a tutela della privacy. Infatti, per evitare possibili criticità nell'uso dei dati personali rilevabili dal Sistema tessera sanitaria e assicurare il gettito tributario previsto, i dati fiscali possono essere utilizzati solo dalle Pa. Telecomunicazioni: con l'obiettivo di liberare le frequenze per gli operatori telefonici in vista dell'implementazione della tecnologia 5G, spunta lo stop all'obbligo di riservare un terzo delle frequenze disponibili dalla nuova ripartizione alle tv locali, garantendo due frequenze alle stesse emittenti locali e 12 alle nazionali, in modo da assicurare a tutti gli operatori una idonea capacità trasmissiva. L'emendamento elimina anche l'obbligo per la Rai di trasmettere i tg regionali sul Mux Vhf, evitando ulteriori costi alla tv pubblica e alle famiglie una spesa aggiuntiva per l'acquisto di una nuova antenna per la ricezione del segnale.

Il governo ha anche modificato il decreto Genova, varato a settembre, prorogando anche nel 2019 la zona franca urbana nella città metropolitana ligure. Per garantire le esenzioni alle aziende è prevista una copertura fino a 10 milioni nel 2018 e fino a 50 milioni annui per il 2019 e il 2020.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO SLITTAMENTO
SULLA GIUSTIZIA
NEL MILLEPROROGHE:
IL GOVERNO VUOLE
CAMBIARE LE NORME
VARATE DA ORLANDO**



L'allarme Istat

Fuori dalla scuola e senza diploma emergenza al Sud

► Neet un giovane su 4, in aumento dopo 10 anni gli abbandoni
La storia di Denis: io bocciato in seconda liceo, ora mi arrangio



Studenti che controlla i quadri a fine anno scolastico

SENZA SCUOLA

Elena Romanazzi

Mollano prima del tempo. Senza avere, nella maggior parte dei casi, i genitori dalla loro parte pronti a spronarli a suon di sacrifici. Lasciano i banchi di scuola al termine del primo biennio delle superiori. Il pe-

riodo critico, dove emergono le differenze sociali, ambientali, dove le fragilità degli adolescenti prevalgono sulla voglia di riscatto anche nei confronti degli adulti. Il dato degli abbandoni scolastici dopo un trend stabile (pur se drammatico nel Mezzogiorno) durato la bellezza di dieci anni torna a salire come evidenza il rapporto Bes (benessere equo e sostenibile) dell'Istat. L'abbandono

scolastico raggiunge la quota nazionale del 14% dei giovani di 18-24 anni che non sono inseriti in un percorso di formazione nel 2017 contro il 13,8% del 2016. Ragazzi che finiscono ad ingrossare le fila dei neet - chi non studia e non cerca lavoro - e sono ormai uno su quattro, il 24,1%.

EMERGENZA SUD

Un punto percentuale in più in Cam-

pania, da 18,1 del 2016 al 19,1 del 2017; tre punti in più in Sicilia; migliora invece la Sardegna che riesce a scendere sotto quota 19%; migliorano anche la Calabria e la Puglia; stabile la Basilicata con il 13,6%. Sorprese anche al nord. Il Veneto passa dal 6,9 di abbandoni al 10,5%; sulla stessa linea la Liguria che aumenta di poco meno di due punti percentuali. Anche in Lombardia c'è un incremen-

to di abbandoni.

L'IGNORANZA EREDITÀ

Denis ha venti anni. Un ragazzo minuto, un ciuffo ribelle, tanti lavoretti alle spalle. Ha iniziato presto a 16 anni. È di Napoli, frequentava l'artistico Boccioni, poi al secondo anno di liceo la bocciatura e l'invito della madre a non andare più a scuola. E poi? «Ho iniziato a cercare dei lavoretti - spiega - prima portavo la spesa nelle case dei clienti di una salumeria, guadagnavo 60 euro a settimana, ore e ore di lavoro». Poi il parucchiere, il barista. Il suo curriculum di esperienze lavorative è di tutto rispetto. Come Denis, Emanuele. Di anni ora ne ha 18. Un ragazzo che voleva studiare e aveva scelto il Galiani, istituto tecnico, scuola di frontiera. Emanuele veniva da San Pietro a Paterno, aveva trascorso una estate intera a scaricare cassette di deter-

si per poter pagare il contributo alla scuola (50 euro) e il resto degli studi. Un anno e poi ha lasciato ed è stato indirizzato verso un percorso professionale più adatto, dove le differenze con gli altri erano meno umilianti. Perché - spiega Antonio De Prete, dell'associazione «Amici di Peter Pan» - ci sono ancora genitori che firmano con la «x» e che spesso e volentieri preferiscono che i figli non vadano avanti negli studi. «Non vogliono dargli alcuna chance». In realtà le opportunità esistono. Una battaglia impari - spiega il preside del Galiani Marco Ugliano - se non si agisce con delle politiche coordinate che abbraccino più istituzioni. Una rete, questo occorre, in grado di accogliere e indirizzare i ragazzi in difficoltà. Al Galiani funziona proprio per il lavoro con De Prete e la Peter Pan. «C'è uno sportello all'interno della scuola - spiega - dove si danno risposte e opportunità grazie all'aiuto del terzo settore e delle aziende profit perché la contaminazione tra pubblico e privato funziona in questi casi, evita la dispersione e offre opportunità reali che vanno colte. «Ma - aggiunge - se non si fa sistema e non si esporta questo modello anche in altre realtà la battaglia diventa davvero difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FUGHE DAI BANCHI
CAMPANIA SOPRA
LA MEDIA NAZIONALE
RECORD IN SICILIA
IL PRESIDE DEL GALIANI
«OCORRE FARE RETE»**

«Inutile assumere più prof servono docenti preparati»

Francesco Lo Dico

Professoressa Luisa Ribolzi, docente di Sociologia dell'educazione presso l'Università di Genova, sempre più giovani non studiano né lavorano e sono scoraggiati: siamo arrivati a uno su quattro. Che cosa succede?

«Ormai la dispersione è stata quasi azzerata nella scuola dell'obbligo. Pesa molto, mediamente, il numero di giovani che non concludono gli studi secondari. Siamo lontani dall'obiettivo europeo che fissa nell'80 per cento il numero di giovani diplomati. E spesso e volentieri, chi non conclude gli studi va incontro a un destino socialmente svantaggiato che spinge tanti a non cercare un lavoro».

In manovra è prevista l'assunzione di 2mila nuovi insegnanti per estendere il tempo pieno nella scuola primaria, soprattutto in Meridione. Una mossa che tornerà utile?

«Non esiste nessuna correlazione tra quantità di insegnanti assunti e minore o maggiore dispersione. Si tratta piuttosto del metodo di insegnamento prescelto. Per accompagnare giovani problematici che provengono da ambienti svantaggiati, occorrono docenti specializzati nel recupero».

E dunque che fare per recuperare chi smette di studiare?

«Sono tre i punti fondamentali. Innanzitutto occorre una didat-

tica personalizzata per chi è in difficoltà. In secondo luogo bisogna venire incontro a chi non è interessato allo studio tradizionale, per sollecitarne le specifiche attitudini. Infine bisogna comprendere che nelle periferie, del Nord e del Sud, il contributo della scuola non può bastare. Servono politiche che impattino sulle aree povere».

Il governo confida che l'introduzione del reddito di cittadinanza possa spingere i giovani a riattivarsi nella ricerca di un lavoro. Funzionerà?

«Devo premettere che non è possibile esprimere un giudizio compiuto a proposito di una misura di cui ancora nessuno conosce davvero i contenuti. Ma al momento sento di poter esprimere l'auspicio che i soldi siano investiti in strutture di formazione valide che possano supportare i ragazzi anche nell'apprendimento delle lingue e delle nuove tecnologie. È meglio investire direttamente in formazione, piuttosto che dare soldi a casaccio nella speranza che questi siano spesi bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'OBIETTIVO DELL'80% DI GIOVANI CON LICENZA SUPERIORE È LONTANO»



La previdenza

Pensioni, ecco gli aumenti Per le alte tagli fino al 30%

► Nel 2019 recupero dell'inflazione all'1,1% fino a 1.522 euro lordi mensili ► L'indicizzazione però sarà solo parziale per gli assegni più elevati

I CONTI

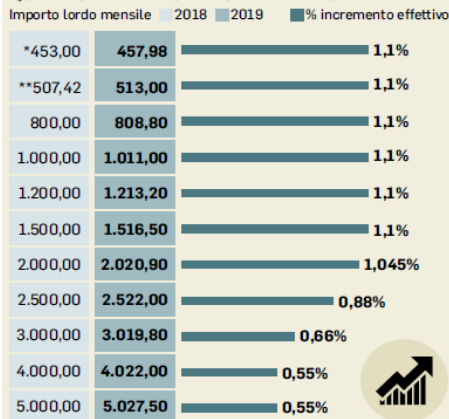
ROMA Aumenti che valgono l'1,1 per cento per le pensioni relativamente più basse - quelle che arrivano grosso modo a 1.500 euro lordi al mese - e poi si riducono via via in percentuale fino a dimezzarsi al di sopra dei 3 mila. Mentre per i trattamenti più alti il contributo di solidarietà avrà un'incidenza crescente: circa 7 mila euro su uno da 150 mila euro lordi, fino a sfiorare i 300 mila euro nella parte altissima della piramide, a quota un milione di euro al mese, dove i beneficiari si contano però davvero sulle dita di una mano. E questo l'effetto combinato delle misure che vanno a toccare gli importi 2019 degli assegni previdenziali: norme che troverebbero posto nella legge di Bilancio in forma di emendamento, anche se non è esclusa l'approvazione di uno specifico decreto.

IL PUNTO DI PARTENZA

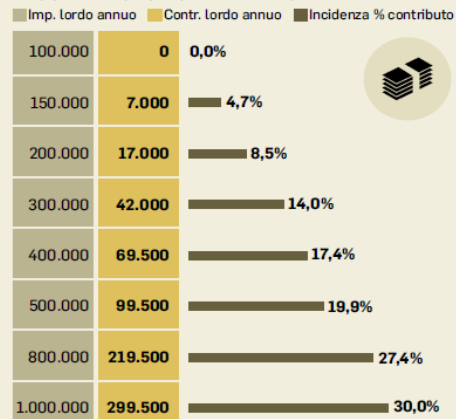
Per quanto riguarda la perequazione, il punto di partenza è l'incremento dell'inflazione (misurata con l'indice Foi) e determinata in via provvisoria per il 2018: il valore, 1,1 per cento, è lo stesso accertato definitivamente per l'anno precedente. Ma questa percentuale non andrà a tutti. Il governo ha infatti deciso di prorogare seppur in forma leggermente ammorbidita lo schema già applicato negli ultimi cinque anni, che prevede un recupero parziale. Avranno l'indicizzazione al 100 per cento solo gli assegni fino a 3 volte il minimo Inps, che è fissato a quota 507 euro al mese: quindi quelli che arrivano a circa 1.522. Così ad esempio lo stesso trattamento minimo passa a 513 euro, mentre uno da 1.000 euro lordi mensili se ne vedrà riconoscere 11 in più. Va ricordato che si tratta appunto di importi lordi, per

CONFERMATO IL MECCANISMO DI ADEGUAMENTO CHE PREVEDE PERCENTUALI DECRESCENTI

QUANTO SI RIVALUTANO LE PENSIONI NEL 2019



IL CONTRIBUTO SULLE PENSIONI ALTE



cui quando si applica la tassazione Irpef (che scatta intorno ai 615 euro mensili) gli aumenti effettivi si riducono per effetto appunto del prelievo fiscale.

La penalizzazione è minima per le pensioni che si collocano tra le tre e le quattro volte il minimo Inps, ovvero tra 1.522 e 2.030 euro circa: il tasso di inflazione verrà infatti recuperato al 95 per cento e dunque l'incremento risulterà dell'1,045 per cento. Al di sopra di questa soglia, l'andamento del costo della vita viene riconosciuto all'80 per cento (fino a 2.537 euro mensili lordi circa). La percentuale scende poi al 60 per cento e al 50 per cento per gli assegni

I dati Istat-Inps-Inail-Anpal

Contratti a termine ancora in crescita (+256mila)

Occupazione in calo con il Pil nel terzo trimestre dell'anno: la Nota congiunta del ministero del Lavoro, Inps, Inail e Istat conferma il passo falso per il lavoro su base congiunturale (-0,2% secondo il dato Istat) anche se si registra un aumento su base tendenziale (+0,6%, pari a +147.000 unità) e il tasso di occupazione resta stabile sui

massimi al 58,7%. Nel periodo secondo i dati del ministero del Lavoro sulle posizioni lavorative, ovvero i singoli contratti di lavoro - frenano i contratti a termine (-27.000 unità con il +42mila del tempo indeterminato) rispetto al secondo trimestre mentre la crescita su base annua resta sostenuta

(+256.000), e «continua per il decimo trimestre consecutivo. Nel complesso per il ministero le posizioni lavorative crescono di 15.000 unità sul trimestre precedente e di 373.000 unità rispetto al terzo trimestre 2017. Per l'Inps che guarda solo alle imprese private (esclusi i domestici e gli agricoli) le posizioni lavorative sull'anno aumentano di 405.000 unità.



che superano i 3.045 euro lordi mensili. Ad esempio una pensione da 4 mila euro lordi se ne vedrà riconoscere 22 al mese in più a partire da gennaio 2019.

IL RUOLO DELLA CONSULTA

Resta da verificare se la perequazione sarà applicata, come al momento sembra probabile, anche ai trattamenti considerati alti: la soglia del supposto privilegio dovrebbe essere alzata da 90 mila a 100 mila euro lordi annui, ovvero circa 7.700 mensili lordi (più o meno 4.600 in termini netti). Il contributo, di durata quinquennale, sarà applicato per scaglioni: quindi non sarà toccata la quota di pensione fino a 100 mila euro, poi fino a 130 mila sarà decurtata il 10 per cento, tra 130 mila e 200 mila il 20%, fino a 350 mila il 25%, fino a 500 mila il 30% e infine - sulla porzione di pensione che eventualmente supera il mezzo milione - il 40 per cento. Chiaramente l'effetto, ovvero il taglio percentuale effettivo, sarà crescente: 7 mila euro per un assegno da 150 mila euro lordi all'anno (poco meno del 5 per cento), 17 mila a quota 200 mila (con un'incidenza dell'8,5%) e così via, fino ad arrivare ai 299.500 euro decurtati a chi ricevesse un milione di euro l'anno: quasi il 30 per cento. Va di nuovo ricordato che i tagli in termini netti saranno minori e pari a poco più della metà, perché la riduzione dell'assegno lordo porta con sé anche una diminuzione del prelievo fiscale complessivo.

La norma sul contributo di solidarietà ha innescato già le proteste delle categorie interessate, dirigenti, medici, alti funzionari pubblici, e sarà quasi sicuramente portata all'attenzione della Corte costituzionale: la Consulta già in passato si è espressa affermando che i sacrifici sono ammissibili devono essere temporanei e motivati.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ SCATTERÀ AL DI SOPRA DEI 100 MILA EURO LORDI ANNUI



La riforma che divide L'anticorruzione è legge Bonafede: prescrizione, stop dal 2020 in ogni caso

► Di Maio esulta: «Ora gli onesti non saranno più trattati come fessi» ► Salvini diserta voto finale e flash-mob e il Colle: attento esame delle norme

IL CASO

ROMA «Niente sarà più come prima, questa è la rivincita degli onesti: non saranno più trattati come fessi», esulta Luigi Di Maio. E celebra Alfonso Bonafede, il Guardasigilli: «E' una giornata storica, la dedichiamo agli italiani che si spaccano la schiena lavorando onestamente. D'ora in poi lo Stato è dalla loro parte».

Da una manciata di minuti la Camera ha dato il via libera definitivo alla legge anticorruzione (304 sì, 106 no, 19 astenuti) e i 5Stelle festeggiano in piazza Montecitorio. Di militanti ce ne sono pochi, a brandire i cartelli («Attenzione, cambiamento in corso», «bye bye corrotti») e lo striscione («spazzacorrotti») sono i deputati grillini. A fare numero ci pensano (involontariamente) cameramen e giornalisti. Un elicottero sorvola la piazza. Di Maio, interrotto, alza lo sguardo e commenta: «Ecco, stanno andando a prendere i primi corrotti». Scatta l'applauso entusiasta dei 5Stelle.

Manca all'appello Matteo Salvini. Il leader della Lega, giubbotto nuovo fiammante degli aviatori della Polizia indosso, si è presentato a Montecitorio prima del voto finale: «Sono qui a dare il mio contributo». Ma dopo essersi seduto per una manciata di minuti accanto a Di Maio e Bonafede nei banchi riservati al governo, ha salutato e se n'è andato: «Sono senatore, non posso votare. Eppoi ho una riunione sui conti. Io al flash-mob? Nooo. Non porta bene...».

Un ulteriore segnale di distanza da una legge che il leader della Lega ha digerito a fatica. E su cui ha dato battaglia per provare (inutilmente) a frenare lo stop alla prescrizione dopo il

primo grado di giudizio: la norma entrerà in vigore nel gennaio del 2020. «Con o senza riforma del processo penale», avverte il Guardasigilli pentastellato, «ma la riforma vogliamo farla per dare al processo tempi brevi, certi, ragionevoli».

Avvocati e giudici sono in rivolta. Parlano di «legge pessima», di «ergastolo precossuale». E dal Quirinale fanno sapere che Sergio Mattarella compirà «un esame attento della legge». Anche se, in base a una prima analisi, non sembrano esserci elementi palesi di incostituzionalità. Dunque, molto probabilmente, il capo dello Stato controfirmerà il provvedimento.

GIORGETTI VIGILA

A Montecitorio, fino al voto finale scattato alle sette di sera, la tensione è palpabile. Dopo l'«incidente» del 20 novembre, quando il governo fu battuto con voto segreto sull'emendamento dell'ex grillino Catello Vitiello che «ammorbida» i reati di abuso d'ufficio e di peculato innescando l'ira dei 5Stelle e get-

tando la maggioranza giallo-verde in uno psicodramma con tanto di crisi sfiorata, grillini e leghisti si guardano in cagnesco. Per evitare altri guai, Salvini manda il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (sospettato da 5Stelle di avere ordito l'agguato del mese prima) a presidiare l'Aula. Ci sono appena 2 votazioni segrete e Giorgetti resta finché il pericolo non è scampato. Il capogruppo leghista, Riccardo Molinari, prima dei due voti mostra il pollice verso. Come dire: niente sorprese, votate no.

IL SOCCORSO DEL PD

I due emendamenti, compreso quello ripresentato da Vitiello, vengono bocciati. Con una sorpresa: proprio la proposta di modifica su peculato e abuso d'ufficio riceve più no del numero dei componenti della maggioranza: 406. Maurizio Lupi denuncia: «Il Pd è andato in soccorso dei 5Stelle». Tra i dem smentiscono questa pista, ma non negano affatto il «soccorso»: «Abbiamo voluto evitare che dicessero che vogliamo aiu-



Di Maio e Bonafede con i deputati festeggiano davanti alla Camera

tare qualcuno in Calabria...». Chiaro il riferimento al governatore Mario Oliverio.

Poco prima della votazione finale, assente Forza Italia per protesta, in Aula si sfiora la bagarre. La grillina Giulia Sarti dice più o meno: «Chi vota contro è corrotto o amico dei corrotti». Emanuele Fiano (Pd) e Simone Baldelli (FI) insorgono: «Voi non siete la magistratura, voi non potete dire chi è corrotto e chi non lo è in base a un voto

parlamentare. Fico intervenga». E il presidente della Camera, grillino come la Sarti, dà ragione all'opposizione. Di Maio ha vinto la sua battaglia e fa spalucce: «La legge appena approvata è la cosa più importante che abbiamo fatto finora. Più del decreto-dignità...». Sabato c'è lo «spazzacorrotti day» e i 5Stelle hanno tagliato il traguardo giusto in tempo.

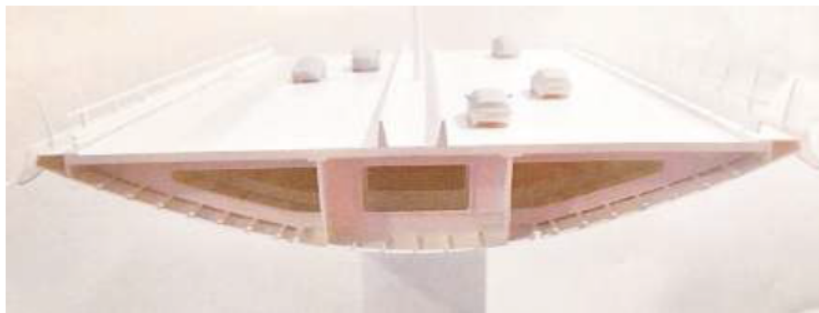
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

ROMA Non avrà gli stralli, perché ai genovesi è rimasta «una avversione psicologica» ai tiranti dopo la tragedia di Ponte Morandi, ma avrà lo spirito della città grazie alla forma che ricorda la chiglia e la prua di una imbarcazione. Il nuovo viadotto autostradale di Genova sarà costruito in base al disegno di Renzo Piano da Salini Impregilo e Fincantieri, insieme con Italferr (il raggruppamento si chiamerà «PerGenova»).

L'attesa decisione della struttura commissariale di Marco Bucci è arrivata nel pomeriggio di ieri con la firma del decreto che fissa a 202 milioni al netto dell'Iva il costo. «Renzo Piano sarà supervisore per garantire la qualità del progetto» ha annunciato Bucci. L'architetto ha affidato le sue parole a una lettera: «È un grande onore dopo questo confronto, costruttivo per tutti, poter dare il mio contributo a Genova, mia città d'origine. È stata scelta una grande squadra di ingegneri e costruttori, capaci di affrontare questo lavoro con rapidità, competenza e professionalità». E ha commentato poi: «Sarà un ponte bello, com'è intesa la bellezza a Genova. Semplice ma non banale. Un ponte di acciaio, sicuro e durevole. Perché i ponti non devono crollare». Bucci ha ringraziato Cimolai, l'azienda di



Ponte di Genova, via a Fincantieri Costo 202 milioni, pronto nel 2019

Pordenone esclusa dal testa a testa finale che resta comunque «a disposizione in caso di necessità», e l'architetto Santiago Calatrava che ha firmato tre progetti: «Sono onorato di poterlo fare» ha detto Bucci. Una nota da Pordenone ha inoltre smentito la notizia di possibili ricorsi. Soddisfatto il governatore ligure Giovanni Toti: «Costruiscono tre eccellenze italiane».

Il Morandi, crollato il 14 agosto sotto la gestione di Autostrade per

**RENZO PIANO SARÀ SUPERVISORE:
«SARÀ UNA STRUTTURA DI ACCIAIO, SICURA E DUREVOLE BELLA E NON BANALE»**

l'Italia provocando la morte di 43 persone e numerosi feriti, sarà sostituito da un viadotto classico con un impalcato che poggia su piloni esili. Nella forma ricorda lo scafo tondeggiante di una imbarcazione e avrà 43 torri faro lungo la sede stradale in ricordo delle vittime. Sarà a sei corsie e avrà un passaggio pedonale.

Resta fuori Autostrade, come aveva detto il ministro Di Maio subito dopo la tragedia: «Lo avevamo

promesso alle famiglie delle vittime che non avrebbero posato neppure una pietra», ha commentato ieri. «Dodici mesi per far ripartire Genova: questo il sogno che ci accingiamo a regalare subito prima di Natale ai genovesi» ha detto Pietro Salini. «Fin dal primo momento Fincantieri si è resa disponibile, lo dovevamo a Genova e alla Liguria» ha detto l'ad di Fincantieri Giuseppe Bono. Sarà il migliore esempio di un'Italia che se unisce le proprie eccellenze può fare sistema e compiere grandi opere».

Secondo le previsioni la ricostruzione dovrebbe partire il 31 marzo, con la demolizione ancora in corso, ma già il primo febbraio i costruttori saranno al lavoro per le opere propedeutiche. Il cantiere per la demolizione è stato aperto sabato con cinque ditte - Fagioli, Omini, Vernazza, Ipeprogetti e Ireos - per un lavoro che costa 19 milioni.

LA SCELTA

«Il ponte è stato scelto tenendo conto di costi, estetica, solidità, tempi» ha detto Bucci. Nel decreto vengono considerati positivamente i materiali, «struttura mista in acciaio e cemento armato», le modalità esecutive «in grado di ridurre i tempi di realizzazione e la riduzione delle interferenze con le infrastrutture e i sottoservizi». Il commissario è rimasto però vago alle domande sulle motivazioni della scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Il rettore Gaetano Manfredi “In campo per Radio Europa il sogno infranto di Antonio”



BIANCA DE FAZIO

«L'Europa dei giovani è migliore dell'Europa di Bruxelles. L'Europa delle migliaia di giovani che come Antonio Megalizzi credono in un futuro senza frontiere e nella circolazione della cultura non può morire con lo studente finito qualche giorno fa nell'attentato di Strasburgo. Quel sogno lo dobbiamo difendere con i denti». Il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, anche nel suo ruolo di presidente della Crui, la conferenza dei rettori italiani, sposa l'idea lanciata tre giorni fa su *Repubblica* dal rettore dell'università di Trento, Paolo Collini, di una rete europea delle radio universitarie. «La Crui sosterrà il progetto di Collini. Una rete delle radio universitarie europee già esiste. È un progetto che va rafforzato, con il coordinamento del rettore di Trento. Le radio universitarie devono diventare la voce europeista della generazione Erasmus».

Rettore Manfredi, e la Federico II avrà un ruolo?

«La nostra radio è già attiva su questi temi, ma parteciperemo con ulteriore impegno. I nostri ragazzi si spenderanno per testimoniare la dimensione di affezione all'Europa e di fiducia in un'Europa come garanzia di pace. Ci credono i nostri studenti, ci crediamo noi professori».

Non tutti, in verità, se è vero che le ragioni dei particolarismi nazionali prendono spesso il sopravvento.

«Le nuove generazioni sono a pieno titolo europee. Antonio Megalizzi ci ha offerto la testimonianza di studenti che ci credono, che si riconoscono nell'Europa della cultura che viaggia parallela a un'altra Europa, francamente deludente: quella delle banche delle regole. Il progetto di una rete europea delle radio universitarie è un sogno che acquista concretezza proprio nel suo essere portato avanti dai



Presidente dei rettori
Gaetano Manfredi guida la Federico II e la Crui. A destra, Antonio Megalizzi, morto nell'attentato di Strasburgo

giovani, nel suo essere un messaggio di scambio e di comunità. Un ritorno, insomma, all'Europa originaria».

Un'Europa che passa per le università?

«Nelle università c'è il primo nucleo di quest'idea di Europa. Le grandi università medioevali erano già europee, con i loro *clerici vagantes*, con persone che giungevano da luoghi diversi e si ritrovavano in queste comunità. Magari per un periodo, prima di spostarsi poi in altre università. Come accade per gli studenti Erasmus. I giovani che vanno in giro per le università europee rappresentano proprio quello spirito originario».

Eppure i rigurgiti nazionalistici...

«Quelli sono dovuti a un'altra Europa. All'Europa che ha tradito i bisogni delle persone, che ha deluso le aspettative di tanti e che spinge alle divisioni. Una responsabilità grave, gravissima, della burocrazia e della politica. Anzi, soprattutto della burocrazia».

Per invertire la tendenza è sufficiente la coscienza della

“
La Federico II sostiene il progetto dell'università di Trento: rafforzare la rete radiofonica pensata da Megalizzi

L'Unione delle migliaia di giovani Erasmus è di gran lunga migliore di quella di Bruxelles e ci fa vincere le paure

”

generazione Erasmus? Che ruolo hanno le università?

«Il sogno dei giovani che si sentono cittadini europei deve essere più forte delle rigidità che ci hanno deluso e disamorato da quella idea di Europa. E le università hanno un ruolo importante: formare nuove classi dirigenti capaci di rispondere alle esigenze delle persone, capaci di invertire la rotta dell'Europa della burocrazia. Dobbiamo formare classi dirigenti che sappiano trovare un nuovo equilibrio tra l'Europa delle persone e l'Europa dell'*établissement*. Noi sappiamo che i nostri ragazzi sono interpreti e protagonisti di questo progetto».

Un progetto un po' elitario se riguarda solo gli universitari.

«Il numero dei partecipanti agli scambi Erasmus cresce di anno in anno. Coinvolge ormai anche i ragazzi delle scuole. Non è un fenomeno elitario, ma appartiene ai giovani che, numerosissimi, vogliono vivere la loro Europa. Certo dinanzi all'aumento delle richieste vanno rafforzati gli investimenti

per consentire l'accesso agli scambi a più persone, per allargare il perimetro di questi ragazzi senza confini».

Vale sempre la pena andare all'estero da studente universitario?

«Assolutamente sì. Ne ho visti tanti di ragazzi cambiati dopo un Erasmus. Li ho visti partire animati dalla passione e dalla voglia di scambi culturali. Li ho visti tornare cambiati dalle aperture mentali e dalle nuove esperienze di vita. Perché sia chiaro: i programmi Erasmus permettono esperienze di vita importanti, aiutano a crescere come persone, come uomini e donne, oltre che culturalmente. Al ritorno dalle università straniere questi ragazzi hanno, tutti, qualcosa in più. E la loro apertura mentale è un arricchimento per ognuno di noi, per l'intera comunità. Anche per chi non va fuori».

Ora, però, dopo l'ennesimo attentato, torna la paura, anche di andare all'estero.

«L'avverto la paura, la preoccupazione, ma non negli studenti. Piuttosto nelle famiglie, segnate da questa

esperienza negativa di Antonio Megalizzi. Le emozioni non sono cancellabili, né vanno trascurate. Ma Megalizzi non può diventare l'emblema della paura dei genitori. La sua forza come testimone di un'Europa della pace e della cultura è più forte di qualsiasi tentazione di chiudersi in se stessi».

D'altra parte la sua "testimonianza" non è l'unica.

«Penso a Valeria Solesin, la ricercatrice veneziana uccisa a Parigi durante l'attentato al Bataclan. Anche lei figlia di un'Europa nella quale credeva e per la quale lavorava. Anche in quel caso si perse la vita di un giovane con un grande sogno. Antonio e Valeria non devono certo diventare due icone, non vanno idealizzati, ma considerati testimoni di generazioni che conoscono il valore dell'Europa della pace. Un bel sogno da difendere strenuamente, lo ripeto. Perché l'Europa dei giovani, di questi nostri giovani, è di gran lunga migliore dell'Europa di Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA